

Storie di fantasia

Altro che videogames:
la magia delle fiabe,
non solo per i bambini

di **Silvia Vegetti Finzi**
a pagina 10



Dialoghi di Pistoia Con Silvia Vegetti Finzi una riflessione sulla forza delle storie che aiutano i bambini a mettere ordine nel caos della fantasia. E gli adulti a ritrovare i residui d'infanzia

Le fiabe, altro che videogiochi

Esce oggi il nuovo volume della serie dei libri **Dialoghi di Pistoia**, dal titolo «Narrare Humanum Est. La vita come intreccio di storie e immaginari» (Utet). Pubblichiamo un estratto del saggio di Silvia Vegetti Finzi dal titolo «Raccontami una storia: le risorse della fantasia».

di **Silvia Vegetti Finzi**

Se la sera potessimo ascoltare le voci del mondo, sentiremmo in tutte le lingue adulti che raccontano e bambini che dicono: «Ancora». Narrazioni diverse che pur si somigliano perché parlano di noi, della nostra vita, di fatti che ci accomunano, di sentimenti universali, di chi siamo e come vorremmo essere. Tra l'adulto che parla, spesso un nonno o una nonna, e i nipoti che ascoltano esiste un divario di età e di esperienza. Eppure, li unisce un'intimità che annulla la distanza. Poche relazioni saranno più profonde e più vere. Le vicende narrate sono di solito lontane nel tempo e nello spazio, come evoca l'attacco delle fiabe: «C'era una volta...». Dove, quando, perché? Ovunque, sempre e mai è la risposta, che lo svolgimento, il «come», renderà unica. Il racconto trasmette da una generazione all'altra un patrimonio dell'umanità: avvenimenti accaduti o che sarebbero potuti accadere, fatti reali e irreali che il pathos dell'evocazione trasforma in verosimili e attuali. Il

suono della voce di chi narra o legge, attraverso le accelerazioni, le pause, il variare dei toni, rapisce l'ascoltatore e lo porta altrove, lontano dalla casa, dal cortile, dal quartiere, facendogli conoscere persone che non ha mai incontrato e situazioni in cui non si è mai trovato. Eppure non sono così estranee come potrebbe sembrare, perché le emozioni suscitate dai racconti sono già dentro di noi, pronte a essere attivate. La curiosità, la paura, la gioia e il dolore, l'odio e l'amore ci abitano da sempre e aspettano soltanto parole per dirsi. Parole condivise perché insieme ci si comprende meglio. Le frasi delle storie narrate non sono, come nei libri, fissate per sempre ma vengono ritagliate da chi parla su misura di «quel bambino». L'adulto che racconta fiabe sa di maneggiare materiale incandescente per cui cerca, con variazioni e modulazioni, di controllare le emozioni che suscitano; selezionando le espressioni, fa in modo che le sue parole siano adeguate all'età del bambino, idonee al suo temperamento, capaci di farlo crescere e renderlo migliore. Le situazioni evocate — il bosco, il castello, l'orco, la strega, gli animali parlanti, gli incantesimi — sono così inconsuete che richiedono di creare, in senso artistico, le forme e i colori da utilizzare per rappresentarle, per metterle in scena. Se alla fine il bambino chiede «ancora», è perché conoscere lo svolgimento dei fatti lo rassicura, gli consente di prevedere le conseguenze, di controllare le

emozioni, di sentirsi padrone del suo destino.

I nostri bambini sono abituati dai videogiochi ad affrontare una sfida virtuale dove il percorso e le scelte sono prefissati dagli ideatori, la decisione giusta è una sola e si tratta di intuirla e di agire rapidamente. Nelle fiabe invece la lentezza del racconto crea una sospensione che dà tempo al pensiero d'immaginare alternative, di sbagliare e riprovare prima di raggiungere il conforto del lieto fine. Nell'età evolutiva la meta è il percorso e il bambino impara ben presto che, per quanto le prove siano impervie, l'eroe, cioè se stesso, ne uscirà vincitore. Lo svolgimento narrativo segue uno schema che mette ordine nel caos della fantasia, organizza il ragionamento, scioglie le contraddizioni, elabora le emozioni, consente di vivere tante esperienze restando coerenti con la propria identità.

Le fiabe contengono una morale senza moralismi, un insegnamento che, attraverso l'immaginario, giunge all'incoscio dove permane sotto forma di memoria profonda, una sorta d'impronta che orienta inconsapevolmente i nostri atteggiamenti. Benché il contesto, i personaggi e gli avvenimenti siano evidentemente inattuali, le fiabe dicono ancora quello che avrebbero voluto dire e il loro potenziale espressivo rimane da secoloni un dispositivo utile a preparare alla vita che attende chi cresce. Ascoltandole, i bambini affrontano per la pri-

ma volta l'intreccio tra scelte e destino che contraddistingue ogni esistenza. In questi difficili anni, l'ultima generazione sta vivendo in un clima di emergenza provocato dalla pandemia, dalla guerra, dalla catastrofe ambientale e dalla crisi economica. Alcuni hanno paura di uscire perché ci si ammala, altri hanno paura di restare in casa perché una bomba potrebbe colpire la loro abitazione, un missile centrare il loro lettino. In questi frangenti le fiabe classiche o moderne possono svolgere un'importante funzione di riequilibrio e pacificazione. Inoltre, dando la parola al bambino, incitandolo a intervenire con commenti e ampliamenti della trama si può trasformarlo da ascoltatore a narratore, un rovesciamento di ruolo che stimola la creatività e rivela il potere performativo dell'immaginazione, la capacità della fantasia di evocare alternative, di prevedere un mondo migliore. In questo senso Gianni Rodari ci invita a superare la tradizione e la consuetudine proponendo, oltre a *Cappuccetto Rosso*, storie di *Cappuccetti gialli, verdi o blu*. Da un'inchiesta svolta qualche anno fa, risulta che la fiaba più amata dai bambini è *Il brutto anatroccolo*, brutto perché grosso, scuro, più lento e goffo degli altri. Sentendosi diverso e non accettato dai coetanei, l'infelice paperotto decide di fuggire. Una volta cresciuto, si rivelerà però uno splendido cigno. La preferenza espressa dai piccoli lettori conferma la capacità delle favole di giungere al cuore delle questioni:



in questo caso di affrontare, in una società che valorizza soprattutto l'aspetto fisico, la difficile costruzione dell'identità corporea rafforzando l'autostima, aiutandoli ad accettare le differenze, convincendoli che essere diversi può voler dire essere speciali. Secondo Italo Calvino, le vicende dell'eroe sono ordinatrici perché, ribal-

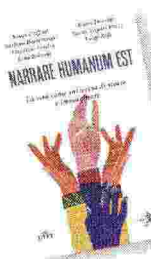
tando l'elemento irrazionale che provoca scompiglio e disordine, apportano valori profondi quali l'armonia, la sincerità, la solidarietà. Rispetto a una concezione assoluta del destino, le trame mostrano la possibilità di sbagliare e rimediare, di perdersi e ritrovarsi. L'etica delle fiabe è semplice e

sempre valida: qualunque cosa accada, alla fine il Bene vince e il Male soccombe. Quanto all'adulto che narra, la consonanza con il piccolo, che segue fiducioso il filo delle sue parole, lo aiuta a ritrovare i suoi residui d'infanzia, a riprovare la meraviglia della prima volta. Per ogni bambino il mondo è nuovo di zecca e guardarlo con

i suoi occhi ci dà la possibilità di sbarazzarci dei pensieri pigri, dei pregiudizi stanchi. I bambini non ci consentono d'invecchiare! Condividere le loro emozioni aiuta a recuperare il bambino che permane in noi, i nostri residui d'infanzia: la parte più empatica, originale e creativa della mente.

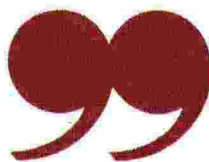
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Aspettando l'edizione 2023 dei Dialoghi di Pistoia, in programma dal 26 al 28 maggio e che avrà come tema «Umani e non umani. Noi siamo natura», esce oggi il volume Utet «Narrare Humanum Est. La vita come intreccio di storie e immaginari» con i contributi di James Clifford, Stefano Bartezzaghi, Maurizio Bettini, Lina Bolzoni, Ivano Dionigi, Silvia Vegetti Finzi, Luigi Zoja

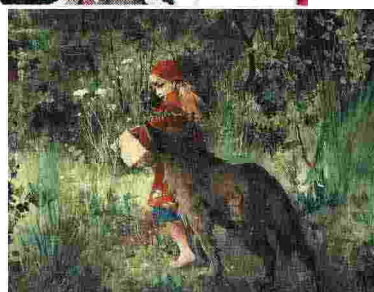
● Con questo libro arrivano a 21 i titoli della serie, ideata e diretta da Giulia Cogoli e promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. È uno degli strumenti con i quali i Dialoghi di Pistoia forniscono al pubblico nuovi strumenti di riflessione sui temi della manifestazione



La lentezza del racconto dà tempo al pensiero di immaginare, sbagliare, riprovare prima del lieto fine



Gallery
Dall'alto:
Carl Larsson,
«Cappuccetto Rosso e il lupo nella foresta»,
1881, e la
psicologa,
pedagogista
e scrittrice
Silvia Vegetti
Finzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.